

Un pensiero per...



Fedele Bertossi

Il 13 marzo è venuto a mancare a Udine il partigiano "Claudio". Partigiano garibaldino, entrò a far parte del Movimento di Resistenza nell'agosto 1944, partecipando a numerose azioni e all'insurrezione popolare nella zona di Udine.

(F.V.)

Romolo Alecci

Il 27 agosto, a seguito di un malore improvviso, è venuto a mancare il Comandante professor Romolo Alecci, Cavaliere della Repubblica e Presidente della Federazione provinciale ANCR di Viterbo.

Nato l'11 aprile 1922 a Vetralla, ha partecipato alla 2ª guerra mondiale sul fronte siciliano. Laureato in Filosofia presso la Pontificia università Lateranense, ha insegnato fino al 1978. A partire dagli anni Sessanta, è stato impegnato in un'intensa attività di ricerca sulla storia della Chiesa, con la produzione di diverse monografie incentrate su alcune figure di ecclesiastici e sugli aspetti architettonici e artistici dei luoghi di culto. Per questa attività culturale ha conseguito diversi premi e riconoscimenti. Gli ultimi anni della vita lo hanno visto impegnato nell'ANCR che, assieme all'ANMIG e all'ANPI forma la grande famiglia del combattimento italiano.

L'ultimo gesto pubblico di Alecci è stato l'intervento introduttivo per l'inventario dell'Archivio provinciale ANCR, recentemente depositato all'Archivio di Stato. Durante la Presidenza Alecci si è distinto per il rigore morale e civile, sempre scrupoloso nel difendere l'autonomia della sua Associazione, i cui interessi vanno sempre anteposti a quelli dei singoli.

Noi del Comitato provinciale ANPI, che in questi anni abbiamo avuto il piacere di conoscerlo ed apprezzarlo, lo ricordiamo per queste qualità: un democratico-cristiano, nel senso letterale, come amava definirsi.

Un abbraccio a Carmela, la moglie e, *de facto*, la sua segretaria, alle figlie Angela, Beatrice, Carla e Maria Concetta, a tutti i parenti e a tutta l'ANCR.

(Silvio Antonini - ANPI Viterbo)

Gonsalvo Cruciani

Il 29 agosto, a Sutri (VT), ove era nato e viveva, è morto Gonsalvo Cruciani. Soldato nella 2ª guerra mondiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e il conseguente sbandò del Regio esercito, era stato fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania, nel campo di concentramento di Meppen, Vestfalia, schiavizzato nelle miniere per venti lunghi mesi.

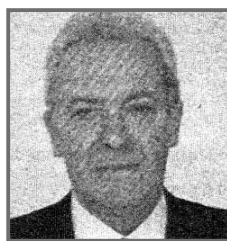
Gonsalvo faceva parte di quei 650mila militari italiani catturati e mandati nei lager nazisti, e li sottoposti a fame, freddo o ridotti in schiavitù. I militari italiani preferirono, nella quasi totalità, la prigionia o la morte alle offerte tedesche di arruolarsi con le SS italiane o con i repubblicani di Salò. Gonsalvo è stato dunque uno degli Internati militari italiani (IMI) che hanno iniziato la Resistenza ancor prima che si organizzasse quella partigiana, lottando senza armi nei lager per il riscatto dell'Italia.

Noi dell'ANPI conserveremo e difenderemo la memoria e i valori, suoi e di tutti gli uomini come lui. Stiamo, infatti, ultimando la realizzazione di un documentario-intervista sugli IMI, contenente anche la testimonianza di Gonsalvo; presto lo presenteremo nella speranza che in molti, soprattutto giovani, abbiano la possibilità di vederlo.

Il nostro Comitato provinciale si unisce al cordoglio di familiari, amici e conoscenti.

Ciao e grazie, Gonsalvo.

(Giuliano Calisti - ANPI Viterbo)



Rino Cecchini

Il 25 settembre è deceduto Rino Cecchini, Presidente onorario della sezione ANPI di Ronchi dei Legionari (GO). Aveva 91 anni. Rino, partigiano gappista, fu una delle figure portanti di questa associazione in una città che molto aveva dato alla guerra di Liberazione anche in termini di vite umane.

Nel giugno del 1944 fu arrestato su delazione e deportato con il n. 43842 a Buchenwald e Dora. Furono circa 160 i deportati nei campi di sterminio di Ronchi.

Dopo un anno di immani angherie subite, ritornò a casa, malandato in salute. Recuperata la salute entrò nell'ANPI e fu nominato primo presidente della sezione diventandone poi presidente onorario. Fu anche componente dell'esecutivo ANED. La sua morte lascia un vuoto nelle due associazioni che lo ricorderanno sempre.

(ANPI Ronchi dei Legionari)

Egidio Baraldi

Il caro amico e compagno partigiano Egidio Baraldi - "Walter" durante la Lotta di Liberazione - è morto.

Mi mancheranno gli incontri con lui dai quali imparavo la sua storia: una vita "romanzesca". Un'esistenza, la sua, spesso tormentata soprattutto negli anni successivi alla guerra, ma sicuramente condotta con grande forza di volontà, con coraggio, con la fede profonda negli ideali che animarono tutta la generazione delle partigiane e dei partigiani, un'esistenza condotta con ammirabile dignità. La dignità di un comunista vero, che non si arrese alle logiche di partito, ma che preferì lottare fino in fondo, fedele alle sue idee.

L'indole ribelle di Baraldi si manifestò ben presto, fin dalla giovane età e fu pertanto logica e naturale conseguenza la sua adesione alla Resistenza ad appena 23 anni, allorché per tanti giovani si prospettò la scelta di servire il nazifascismo, tradendo il popolo italiano, oppure lottare per la libertà del nostro Paese. E quella scelta, consapevole del prezzo che avrebbe comportato, fu immediata per tanti giovani di allora, senza indugio schierandosi con la Resistenza.

Ma per Baraldi, come per tanti altri partigiani, Nicolini uno di questi, gli anni più duri furono proprio quelli successivi alla Liberazione, quando, nel risorto Stato democratico, essere stati partigiani sembrava esser diventata una vergogna da nascondere. In quegli anni, a cavallo tra il 1947 ed i primi Anni '50, i partigiani finivano in galera ed i traditori dell'Italia, i fascisti, ne uscivano.

Baraldi fu proprio tra quei partigiani a pagare un prezzo enorme: arrestato i primi di marzo del '47 con l'accusa falsa ed infamante di essere il mandante dell'omicidio del capitano Mirotti, venne condannato a 23 anni, ridotti poi a 16 in appello. Ne scontò 7, uscendo dalla prigione alla vigilia di Natale del 1953, ma la sua resistenza non terminò quel giorno, quella fu una resistenza forse ancor più dura di quella armata ai fascisti. La resistenza di un uomo innocente ed onesto, che ebbe le spalle girate anche dagli stessi compagni di partito, che avrebbero preferito il silenzio alla verità, anche di fronte all'evidenza. E quella verità Walter l'ha difesa con coraggio fino in fondo, sicuro che per quanto cruda potesse essere, sarebbe servita anche alla Resistenza, sapendo riconoscere altrettanto coraggiosamente quello che era stato fatto nel bene e nel male. Infatti il 16 maggio 1998, la Corte di Appello di Perugia assolverà definitivamente Baraldi dalla medesima macchinazione politico-giudiziaria ordita nei confronti di un altro comunista, Germano Nicolini, rendendo giustizia dopo 51 anni, 1 mese e 9 giorni, ad un uomo innocente, al partigiano e comunista Egidio Baraldi, che nulla aveva da spartire con un omicidio compiuto 16 mesi dopo la Liberazione.

Ciao caro compagno, mi mancherai, la tua vita, la tua storia, quella dei tanti Egidio Baraldi di questa Italia, ha segnato profondamente anche la mia, mi auguro e credo positivamente, nella speranza che il tuo esempio e quello di tanti altri compagni di quel tempo, possa servire a noi oggi per superare questo momento tormentato, con quella forza di volontà, quella determinazione, quel coraggio e quella dignità, oggi sconosciuta ai più e che ha contraddistinto l'esistenza dei partigiani come te.

(Alessandro Fontanesi - Reggio Emilia)



Stellina Vecchio Vaia

Partigiana, staffetta (nome di battaglia Lalla), responsabile dei Gruppi Difesa della Donna, fu accanto a Gina Galeotti Bianchi nel momento della sua tragica morte il 24 aprile 1945 a Niguarda. Fu anche parlamentare, primo Segretario donna della Camera del Lavoro di Milano, moglie del Comandante Alessandro Vaia, Ambrogino d'Oro.

Chi ha avuto la grande fortuna e il grande onore di conoscerla, di frequentarla, ne ha apprezzato la pacatezza, la lucidità, la fermezza del ragionamento, la semplicità, l'immensa statura morale, politica e umana, sempre volta alla giustizia e a difesa dei diritti della classe lavoratrice, delle donne e dei deboli. Un personaggio di enorme spessore, una figura tanto nobile quanto riservata, protagonista in prima persona di una altrettanto nobile pagina della storia di Milano, città Medaglia d'Oro per la Resistenza.

Stellina ci mancherà molto; è stata per noi una grande maestra di vita, la ricorderemo sempre con affetto filiale.

I funerali di Stellina si sono svolti il 28 settembre nel piazzale antistante la Camera del Lavoro di Milano.

Achille Vertuani

Il Cavaliere e combattente partigiano Achille Vertuani, è venuto a mancare nel mese di ottobre. Fu maresciallo di polizia e partigiano in Lombardia. Partigiano e patriota di elevato valore morale. Molto stimato anche a livello nazionale per la sua onestà e serietà professionale è stato un esempio costante per tutti coloro che l'hanno avuto a fianco.

Negli ultimi anni ha onorato l'ANPI Provinciale di Ascoli Piceno con l'incarico di segretario amministrativo. I partigiani ascolani e di tutta l'Italia, i parenti, gli amici e i suoi collaboratori, lo ricorderanno sempre con stima e affetto.

(Tito Alessandrini - Presidente ANPI Ascoli Piceno)



Mario Dalla Venezia "Orfeo"

È morto il più anziano tra i nostri partigiani veneziani. Con i suoi 97 anni, anche lo scorso 25 aprile non ha voluto mancare in campo del ghetto, lui che vide con i suoi occhi la deportazione dei concittadini israeliti, alcuni dei quali, come raccontò, portati via con la carriola perché anziani o malati.

"Orfeo", Brigata Garibaldi, compagnia F.

Biancotto, classe 1915, raccontava che il 25 aprile 1945 era in carcere già da un mese e mezzo e quando fu liberato dovette imbacuccarsi dentro ad una sciarpa perché le sevizie che aveva ricevuto gli avevano sfondato un timpano e sbriciolato uno zigomo rendendogli un occhio quasi inservibile. Raccontava come se questo non fosse successo a lui. Come raccontava di chi l'aveva tradito, ma non portava rancore, perché a quel tempo la gente faceva qualsiasi cosa per mangiare. Raccontava che i partigiani di Venezia avevano una situazione diversa, molti non potevano nascondersi in montagna, dovevano comunque e sempre mostrare la loro faccia oppure nascondersi dentro case di parenti e amici, al massimo in campagna. Raccontava che nelle nostre montagne vicine, nel Cansiglio, c'erano molti combattenti che si nascondevano, ma che mancavano delle cose più elementari, per esempio avevano un paio di scarpe in due, quindi venivano usate solo da chi faceva la sentinella. Raccontava di un giorno in cui venne a sapere che suo padre, ignaro, doveva trasportare un carico di scarpe (di una grossa ditta della provincia), e che "loro", come se fossero in un gioco, incaricarono un "ladro" di mestiere di rubare le scarpe, senza però far scoprire la merce che mancava, anche per non mettere in difficoltà il padre. Riuscirono così a fornire scarpe per tutta la compagnia, mandando le staffette con un paio di scarpe alla volta su in montagna. Ridacchiava divertito ai suoi ricordi e ne aveva tanti da raccontare e noi da ascoltare.

Grazie, partigiano "Orfeo" perché noi abbiamo molte ragioni per ringraziare, davvero molte!

Le esequie, in forma laica, si sono svolte l'11 ottobre a Venezia nella Sala San Leonardo.

(ANPI Venezia)



Ida Marcheria

Sopravvissuta al lager di Birkenau. È morta a 82 anni, "una donna incredibile e coraggiosa, che è stata testimone e portavoce dell'orrore della Shoah". Ebraica di famiglia originaria dell'isola di Corfù, era nata a Trieste il 13 agosto del 1929. Nel novembre del 1943 fu catturata dai tedeschi e deportata ad Auschwitz, da dove fu liberata dai sovietici nel 1945.

Trasferitasi dopo la guerra a Roma, era diventata una testimone della Shoah e della terribile esperienza nel campo di sterminio. Più volte invitata a ricordare per il Giorno della Memoria – diceva: «Li ho conosciuto il male più assoluto, erano tutti senza alcuna pietà» – i suoi racconti dolorosi e sempre lucidi hanno consentito di trasmettere la memoria della Shoah a moltissimi giovani per capire che quanto è avvenuto è stato frutto dell'uomo e non di marziani o mostri. Il modo migliore per rendere onore a lei e a tutti gli ex deportati – che non finiremo mai di ringraziare abbastanza – è continuare a ricordare per non spegnerne la memoria

Il 10 ottobre si sono svolte le esequie nel Ghetto di Roma.

ANNIVERSARIO

Andrea Benelli "Loris"

Vorrei tributare un doveroso ricordo ad un amico che dal 22 agosto di appena due anni fa non è più qui.

Conobbi "Loris", questo il suo nome nella clandestinità durante la Resistenza, nel 2004 nella cucina della sua abitazione, quando mi rilasciò la testimonianza sulla sua esperienza partigiana.

Era nato a Reggio il 22 ottobre 1920 in una famiglia contadina, con la quale condivise il duro lavoro, immediatamente dopo il conseguimento della licenza elementare.

Arruolato nel 33° Reggimento Fanteria, era in Sicilia al sopraggiungere dell'8 settembre 1943 insieme a tanti commilitoni, lasciati in balia degli eventi e sbandati, tuttavia riuscì a far ritorno nella casa dei genitori a Roncolo di Quattro Castella, dopo enormi peripezie. Sul finire dello stesso anno Andrea prende contatto con i primi gruppi partigiani della zona, ma soltanto nel novembre 1944 entra in clandestinità, inquadrato nel III Distaccamento del 3° Battaglione, appartenente alla 76ª Brigata SAP "Angelo Zanti".

"Loris" è stato un partigiano come tanti, che nel momento più buio della storia del nostro Paese, fece una scelta chiara di libertà e di dignità, senza bisogno di alcuna cartolina precetto, furono in tanti come lui ad opporsi alla fellonia fascista. Partecipò con i suoi compagni a diversi attacchi a presidi nazifascisti nella zona di Rubbianino, Roncolo e Bergonzano, per congedarsi con la Liberazione.

La gioia dei giorni del 25 aprile 1945, per "Loris" così come per tanti altri italiani, mutò purtroppo molto presto, perché in un Paese distrutto dalla guerra voluta da Mussolini, il lavoro ed il conseguente sostentamento per la famiglia erano tutt'altro che scontati. Le speranze di un'Italia migliore si affievolirono, le aspettative di maggiore uguaglianza tra i cittadini, di maggiori e diffuse tutele sociali, auspicate con la lotta partigiana, non si consolidarono con facilità, tanto che nel 1952 Andrea dovette emigrare in Belgio dove, lavorando in miniera, rimase per ben 13 anni. Tra l'altro erano quelli gli anni in cui i partigiani finivano in galera ed i fascisti ne uscivano, ricollocati vergognosamente nelle questure, nelle prefetture, nei pubblici uffici, come se nulla fosse stato.

È questa la storia di Andrea Benelli, una storia come quella di tanti italiani di cui oggi troppo presto ci si è dimenticati, una storia semplice, come semplice è stata l'esistenza di tutta quella generazione che prese parte alla Resistenza. Nei giorni della cancellazione del 25 aprile e nuovamente del tentativo di parificazione storica e politica tra partigiani e repubblicani, la memoria è strumento di lotta e di resistenza, consapevoli che la libertà di tutti noi non è piovuta dal cielo, ma è stata il frutto straordinario del sacrificio di tante donne e di tanti uomini eccezionali come "Loris".

(Alessandro Fontanesi - ANPI Reggio Emilia)



Viterbo Cantergiani

Partigiano combattente della Brigata Roveda, Divisione Modena Montagna, ci ha lasciati il 20 agosto scorso. Alla cognata Monica, al nipote Domenico, ai fratelli Norma, Franco, Agostino, Bruno la nostra Associazione esprime le più sentite condoglianze. Cantergiani che è deceduto a Pavullo ora riposa nel cimitero di Verica,

sua residenza domiciliare.

(ANPI Pavullo)



Teresa Evangelisti

Tesserata ANPI, moglie dell'ex partigiano, ora deceduto, "Gino" Giovannelli della Brigata Costrignano, insignito di medaglia al valor militare, è deceduta a Pavullo il 10 settembre scorso. La sua salma è stata tumulata nel cimitero di Olina, dove viveva. Ai figli Gianni e Carla, ai familiari e parenti tutti la nostra Associazione

esprime le più sentite condoglianze

(ANPI Pavullo)

Nunzio Di Francesco *Il partigiano sopravvissuto al lager di Mauthausen*

Il 21 luglio improvvise complicazioni hanno piegato il vigore umano di Nunzio Di Francesco, ottantasettenne, nativo e residente a Linguaglossa (Catania): il partigiano "Athos", sopravvissuto agli immani assassini consumatisi nel lager nazista di Mauthausen.

Nunzio, componente storico e dirigente dell'ANED nazionale, presidente dell'ANPI provinciale di Catania e presidente onorario dell'Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea "Carmelo Salanitro" (Issico), ha rappresentato da sempre, nell'area del catanese e della Sicilia tutta, la memoria vissuta, attiva e propositiva, dei valori della Lotta di Liberazione dal nazifascismo fondativi della nostra Repubblica, e degli orrori nei campi di sterminio.

Dall'aprile 1943, giovane diciannovenne, si trovava militare aggregato al V Artiglieria

"Superga", a Venaria Reale (Torino). Con l'armistizio dell'8 settembre e lo sbandamento dei reparti militari italiani, Di Francesco, dopo un breve periodo trascorso come ospite di una famiglia di contadini già dall'ottobre del 1943 si aggrega alle prime formazioni partigiane della zona, con il nome di "Athos", inserito nella IV Brigata Garibaldi, comandata da "Barbato", il siciliano Pompeo Colaiani, successivamente diventato comandante dell'8ª Zona militare in Piemonte.

Per quasi un anno nell'area piemontese, nelle alterne vicende di attacchi partigiani e offensive delle forze nazifasciste, svolse un fattivo ruolo di combattente per la libertà, in particolare in Val Varaita e Val Maira.

Nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1944 le formazioni partigiane attive nell'area della Val Girba furono attaccate da preponderanti forze nazifasciste. "Athos", preso prigioniero, fu portato nel carcere di Saluzzo da dove il 16 dicembre, assieme ad altri partigiani prigionieri, fu trasferito nel lager di Bolzano. L'8 gennaio 1945 con il XIII trasporto che "conteneva" 501 persone (sopravvissute in 47) fu deportato nel campo di sterminio di Mauthausen.

Scrivendo nel suo libro *"Il costo della Libertà, memorie di un partigiano combattente superstita di Mauthausen e Gusen II"*: «Non conoscevano la nostra destinazione, sapevano soltanto di essere nelle mani di un mostro che con notevoli capacità tecniche ed organizzative riusciva a pianificare lucidamente i delitti e le torture più efferate. I prigionieri furono spinti a frustate sui carri e in ognuno di essi ne venivano stipati cinquanta; poi di nuovo la conta ed ulteriori controlli, infine la chiusura dei carri e il sigillo». Poi, il 5 maggio 1945, la liberazione del lager e, all'inizio di ottobre del 1945, il ritorno a Linguaglossa. Per intraprendere un nuovo percorso di vita.

In tutti i pubblici consessi sociali che caratterizzarono la sua fattiva azione è stato sempre un vigoroso rappresentante civico e democratico dei valori della democrazia duramente riconquistata.



Per molti anni, nel dopoguerra, come dirigente sindacale della FederTerra CGIL, fu in primo piano nel catanese nella guida delle lotte dei lavoratori bracciantili per la riforma agraria e il riscatto umano e sociale, contro lo strapotere e lo sfruttamento dei latifondisti. Il suo impegno continuò poi nella costruzione e nella gestione di cooperative vitivinicole nell'area di Linguaglossa. Per molti decenni il suo impegno civile prioritario è stato dedicato a "raccontare" ai giovani e agli studenti delle scuole, in tutta la Sicilia e nel Sud, le motivazioni che portarono tanti uomini e donne a combattere il nazifascismo durante la Lotta di Liberazione. Di carattere schivo tendeva a non raccontare gli orrori direttamente subiti nel lager di Mauthausen. Preferiva, per lo più, calarsi nei panni degli altri, riportando ciò che vide in quei luoghi dove fu cancellata qualsiasi pur minima forma di rispetto della vita altrui.

Fu imperterrito propugnatore della difesa dei valori supremi della pace contro la guerra, e strenuo difensore dei valori della nostra

democrazia, mai a priori garantita per sempre. A questi suoi incontri di "educazione" sulla Memoria della deportazione e sulla Resistenza hanno partecipato decine di migliaia di studenti, sempre con grande attenzione e stima. Gli ultimi, di rilievo, il 30 aprile presso il Liceo Classico "Mario Cutelli" in occasione del Premio Carmelo Salanitro - martire antifascista catanese ucciso a Mauthausen il 24 aprile 1945 - da lui direttamente incontrato nel lager, e il 5 maggio all'IIS "Enrico Mattei" di Avola (SR) nell'anniversario della liberazione del campo di sterminio di Mauthausen, per la presentazione del "Quaderno di storia" *Filo della Memoria, intervista a Nunzio Di Francesco*. Il suo ultimo intervento pubblico è stato il 2

giugno a Nicolosi (CT) in occasione della costituzione della sezione ANPI.

Lo ricordiamo con immenso senso di affetto e di stima civile e democratica. Un generoso combattente per la libertà che contribuì a riportare la democrazia nel nostro Paese.

Per le esequie un folto corteo di parenti, cittadini, amici e compagni di Nunzio, di iscritti ANPI e ANED, provenienti da Catania e da altre località, ha accompagnato la salma verso la Chiesa Madre di Linguaglossa (CT), dove si è svolto il funerale. Sulla bara, coperta dalla bandiera italiana, il suo "fazzoletto" di deportato, assieme a quello dell'ANPI, ed a una copia della Costituzione Italiana.

Dopo la funzione religiosa, officiata da Padre Barbarino, la sua memoria è stata onorata da alcuni brevi interventi di Santina Sconza (ANPI), Rosario Mangiameli (Issico), Domenico Stimolo (ANED), Rosa Maria Vecchio (Sindaco di Linguaglossa), Giuseppe Mazzaglia (assessore di Nicolosi, parente di Filippo Mazzaglia martire della Resistenza), on. Giovanni Burtone (figlio del partigiano di Militello, Giuseppe Burtone, deceduto nel 2009). All'uscita della bara, il "viaggio" di Nunzio è stato accompagnato dal corale canto di "Bella Ciao".

(ANED e ANPI Catania)